

**Bossi: «Berlusconi faccia cadere presto questo governo infame. Monti fuori dai c...»**

Venerdì la decisione del Senatùr di sostituire il capogruppo Reguzzoni con Paolo Dozzo, placando l'ira dei maroniani

MILANO - «Monti a casa, fuori da c...». E ancora: «Berlusconi faccia cadere presto questo governo infame» sono i commenti tranchant di Umberto Bossi sull'attuale presidente del Consiglio. Così il Senatùr rianima i suoi «fratelli padani» in vista di un'opposizione barricadera a un esecutivo «amico delle banche e nemico del popolo». E un leader del Carroccio d'altri tempi, della Lega di lotta e mai di governo, dell'ostruzionismo a un governo percepito come distante anni luce dalle istanze secessioniste della «Padania Libera», rivendicata a gran voce dalla folla urlante. Quella stessa folla che a un certo punto, lo tradisce. Lo fischia perché il Senatùr impedisce a Maroni - acclamato - di dire la sua. Ed è il primo segnale di una scissione dal sentire comune della sua gente, che forse testimonia come l'ex ministro degli Interni, goda di maggiore credibilità e sia sempre di più investito di una legittimità popolare. Poi l'invito a «Berlusconi, tanto alle elezioni ci andiamo ugualmente. Scegli, o fai cadere questo governo infame o comunque alle elezioni ci andrai per fare quelle della Regione Lombardia. La Lega ti obbliga alla scelta». Ma su questo punto più tardi chiarirà Maroni: «Nessun ricatto» da parte della Lega Nord, «noi facciamo politica» e, riferendosi agli scandali giudiziari in cui sono rimasti coinvolti alcuni esponenti politici lombardi, ha aggiunto: «mi sembra ci siano vicende giudiziarie in corso». «Mi è dispiaciuto molto - ha aggiunto sulla sua pagina Fb l'ex ministro - non poter parlare per salutarvi e condividere con voi queste sensazioni. Sono molto felice di comunicarvi che poco fa si è concluso il federale che ha deliberato la convocazione dei congressi provinciali e nazionali così come richiesto dai nostri militanti», aggiunge, firmandosi «il vostro barbaro sognante».

Bossi invita Maroni e Reguzzoni a far pace, ma i due s'ignorano bellamente IL FRONTE INTERNO - Eppure Bossi mette subito a tacere le indiscrezioni che ipotizzano un Carroccio fortemente diviso al suo interno: «La Lega non è mai stata divisa, eravate voi che lo speravate, ma sapevo che non sarebbe successo niente». L'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni - a suo fianco e nell'occhio del ciclone in questi giorni per una presunta rottura con il Senatùr - ha auspicato invece che si vada alle elezioni anticipate ma crede che questa eventualità sia «difficile». A margine della manifestazione contro il governo Monti organizzata dalla Lega, a chi gli ha chiesto se si andrà a votare, Maroni ha replicato: «Spero di sì ma mi pare difficile» e ha spiegato i motivi della manifestazione di domenica: «Siamo qui - ha detto - per protestare contro un governo che mette solo tasse, che risparmia i grandi poteri delle liberalizzazioni».

«Padania libera, Roma fanc...», così Bossi grida alla folla IL CAPOGRUPPO - Manifestazione leghista che segue la riunione dei vertici della Lega, nella quale Bossi ha annunciato alla «Padania» che Marco Reguzzoni è stato sostituito da Paolo Dozzo alla presidenza del gruppo alla Camera. «Ognuno - ha sottolineato Bossi - ha fatto un passo indietro. Sia Maroni che in fondo è stato danneggiato per la scelta del Movimento - un riferimento al veto sui comizi poi rimosso, - sia Reguzzoni che pur essendo stato un buon capogruppo ha fatto a sua volta un passo indietro». Ma «si è risolta una importante questione sotto la guida di Bossi, grazie al quale è stata trovata compattezza e unità» ha commentato Maroni. Nella sede della Lega venerdì oltre a Bossi, Maroni e Calderoli c'era proprio Reguzzoni, protagonista principale del duello con l'ex ministro dell'Interno. Mentre i veleni sotterranei continuano, l'ex ministro Maroni minimizza e ha circoscritto lo scontro: «Ma quale spaccatura della Lega? - ha detto - C'è stata un'operazione contro di me rispedita al mittente». Mentre Marco Reguzzoni, anche lui presente alla manifestazione, ha tenuto a

precisare: «Il mio non è stato un passo indietro ma è la dimostrazione che non siamo attaccati alle poltrone».

